

un atto di irresponsabilità politica, perché finirebbe per far perdurare quella situazione, segnalata dall'onorevole Buontempo, di allarme non soltanto in chiave preventiva, ma anche in chiave repressiva, in relazione ad una situazione che è necessario cambiare.

Mi giunge notizia, come naturalmente a voi tutti, del fatto che l'iter di approvazione della legge quadro al Senato si trova in stato avanzatissimo: intanto cominciamo, ripeto, ad inasprire le pene, intese non soltanto come brutale fatto repressivo di attività illecita, ma anche come scelta legislativa e politica di tutela dell'ambiente attraverso una configurazione diversa dell'elencazione codicistica.

Per i motivi esposti, il gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo voterà a favore del provvedimento, riservandosi naturalmente di sostenere, come ha già fatto in precedenza, l'approvazione della legge quadro che disciplina in maniera organica e completa l'intera materia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lamacchia. Ne ha facoltà.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nei mesi scorsi ci siamo già trovati ad affrontare il problema degli incendi boschivi e già allora abbiamo discusso sull'esigenza di introdurre norme penali più rigorose per accentuare la capacità deterrente del sistema sanzionatorio.

Purtroppo, ogni anno intere porzioni del patrimonio boschivo nazionale vengono distrutte ed occorreranno decenni perché quei boschi tornino all'originale bellezza.

La legge quadro attualmente all'esame del Senato sta seguendo il suo normale iter, ma il problema è grave ed attuale, pertanto ritengo più che giustificato il ricorso alla decretazione d'urgenza, se ciò servirà a reprimere adeguatamente e tempestivamente il fenomeno degli incendi boschivi.

La tutela dell'ambiente costituisce un'esigenza primaria e fondamentale per

le istituzioni ed il pericolo di nuovi irreparabili disastri ci impone di agire. Adesso ci è offerta la possibilità di intervenire con prontezza, anticipando quelle misure che peraltro sono già inserite nell'articolo 11 del testo unificato citato. Pertanto, annuncio il voto favorevole del gruppo dell'UDEUR sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, influenzato dalla mia professione, dichiaro immediatamente che credo di più nella prevenzione che non in una cura che potrebbe anche essere sbagliata.

Nella fattispecie, ci troviamo di fronte ad una quasi totale assenza di norme preventive e ad una ipertrofia delle sanzioni. Allora mi chiedo se prima di questo decreto-legge non ci fossero pene contro i piromani colti sul fatto. Mi chiedo inoltre se il piromane sia stato scoperto spesso oppure se, come raccontano le cronache ogni giorno, il piromane sia quasi una primula rossa di cui tutti conoscono l'esistenza, ma nessuno riesce a sapere dove si trova.

Questo decreto-legge, quindi, diventa superfluo, perché ipertrofizza una sanzione che, al 90 per cento, non poteva essere applicata quando era minore e non potrà essere applicata in futuro, anche se aumentata. La sanzione prevede un inasprimento della pena e non misure di prevenzione, perché forse parlare di prevenzione significa parlare di tutela del territorio.

Ma allora, se non c'è tutela del territorio, se il coordinamento tra le forze che dovrebbero essere adibite a ciò non esiste, se anche entro le mura della città di Napoli si sviluppano incendi — cosa che mi fa chiedere se non sorgeranno in quel luogo, dopo lo spegnimento dell'incendio, costruzioni all'80 per cento abusive —, mi chiedo se sia veramente utile convertire in legge questo decreto-legge che inasprisce

pene mai attuate prima e che non lo saranno in futuro; un provvedimento che quindi, usando un'espressione calcistica, cincischia a centro campo, ma non segna il gol.

Sono questi i motivi che fanno esprimere al gruppo Centro cristiano democratico un voto contrario alla conversione in legge di questo decreto-legge (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, ritengo che, se lei potesse votare oggi questo disegno di legge di conversione, esprimerebbe un voto contrario. Infatti, questo provvedimento va contro gli obiettivi che questa Camera si era prefissa: mi riferisco alla delegificazione, alla semplificazione, al fatto di evitare di approvare norme che scaturiscono da uno stato emotivo e momentaneo. Questo provvedimento pone in rilievo le contraddizioni non solo della Commissione giustizia, che oggi esprime il suo parere favorevole ad un inasprimento delle pene, cosa sulla quale, invece, a luglio di quest'anno, vale a dire quando abbiamo approvato il provvedimento sugli incendi boschivi, aveva espresso parere contrario. Dico questo perché, nel momento in cui il collega Carotti afferma che al Senato l'esame della legge quadro è ormai ad uno stato avanzato e che alcune norme, derivano non dalla necessità di inasprire le pene, ma dalla dottrina penale in materia, mi deve spiegare per quale motivo oggi, stralciando le norme necessarie al riordino di quelle concernenti gli incendi boschivi, convertiamo in legge un decreto-legge che inasprisce le pene in materia elevata. Mi sembra che questo sia il vezzo ultimo di fare una certa politica: dire tutto e il contrario di tutto.

È per tale motivo che vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulla non necessità di approvare questa norma perché tra alcuni giorni, tra alcune setti-

mane si avrà finalmente una normazione organica in materia di incendi, anche sotto il profilo penale, per cui è inutile stare a perdere letteralmente del tempo oggi, approvando una norma che sarà non solo inutile, come taluni hanno detto, ma che va anche in un senso contrario rispetto al percorso normativo che ha voluto portare avanti questo Parlamento nell'attuale legislatura (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione
— A. C. 7310)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico sul disegno di legge n. 7310, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione (*Proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

MAURIZIO GASPARRI. Presidente, l'onorevole Fredda ha votato per due!

LUIGI OLIVIERI. Gasparri, girati indietro!

GIANFRANCO NAPPI. Guarda quante ne sono dietro di te!

PRESIDENTE. Colleghi, annullo la votazione e ne dispongo l'immediata ripetizione.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 7310, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. *(Dai banchi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Comunista e misto-Rifondazione comunista-progressisti, si grida: « Leone »).*

Colleghi, per favore! Annullo ancora la votazione! La prossima volta chiederò ai colleghi di allontanarsi dall'aula. Onorevole Leone, la smetta per piacere!

ELIO VITO. Lo dica anche all'onorevole ...

PRESIDENTE. Indico nuovamente la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 7310, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni - Applausi)*.

(S. 4787 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 agosto 2000, n. 220, recante disposizioni urgenti per la repressione degli incendi boschivi) (approvato dal Senato) (7310):

<i>(Presenti</i>	<i>421</i>
<i>Votanti</i>	<i>415</i>
<i>Astenuti</i>	<i>6</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>208</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>238</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>177).</i>

Colleghi, per favore!

FABIO MUSSI. Sono scesi di 33!

PRESIDENTE. Scusate colleghi, ma porrò la questione nell'odierna Conferenza dei Presidenti di gruppo. Durante la sessione di bilancio la questione assume un rilievo particolare e quindi proporrò di poter chiedere ai colleghi che votano per altri di allontanarsi dall'aula *(Applausi del deputato Di Capua)*. Debbo dirle che ne ho ricevuti molti di questi applausi ma senza successo! È stato effimero!

Durante la sessione di bilancio desidero che i deputati segretari siano tutti presenti — anche se so che lo sono quasi sempre — in modo che si possa operare il controllo delle tessere di votazione in maniera abbastanza frequente. Colleghi, voi capite che la sessione di bilancio costituisce un momento particolare e che la legge finanziaria è una legge particolare. È bene quindi che vi sia una vigilanza maggiore *(Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania)*. Colleghi, nessuno purtroppo può parlare!

GIACOMO CHIAPPORI. Le assicuro che tutti possono parlare!

PRESIDENTE. Nessuno, glielo assicuro!

Esame della nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2001-2004. (Doc. LVII, n. 5-bis) (ore 12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2001-2004, trasmessa dal Governo il 30 settembre 2000.

Ricordo che, per l'esame della nota, l'articolo 118-bis, comma 4, del regolamento, prevede un dibattito limitato con l'intervento di un deputato per ciascun gruppo. Sono altresì riservati i tempi per gli interventi di un deputato per ciascuna delle componenti del gruppo misto, che ne facciano richiesta, nonché dei deputati che intendano esprimere posizioni dissenzienti dai rispettivi gruppi.

(Discussione - Doc. LVII, n. 5-bis)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Testa.

LUCIO TESTA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la nota di aggiornamento al DPEF relativa agli anni 2001-2004, trasmessa il 30 settembre, il Governo ha adempiuto ad un impegno assunto in occasione dell'esame parlamentare del medesimo documento di programmazione economico-finanziaria a luglio. In quella sede, il Governo aveva preannunciato il successivo aggiornamento di alcuni elementi contenuti nel documento stesso, stante l'impossibilità alla data di presentazione del DPEF...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Testa.

Collegli, uscite se dovete uscire! Collegli, per piacere!

LUCIO TESTA, *Relatore*. La relazione è molto breve, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sì, lo so.

Onorevole Lembo, per cortesia, onorevole Lembo, onorevole Lembo, per cortesia!

Onorevole Saponara, per piacere!

Collegli, se dovete uscire, almeno affrettatevi!

Prego, onorevole Testa.

LUCIO TESTA, *Relatore*. ...stante l'impossibilità alla data di presentazione del DPEF a luglio dei dati relativi all'entità del gettito tributario, in considerazione del differimento del termine per il versamento delle imposte nel frattempo intervenuto.

La nota di variazioni provvede a fornire un quadro pressoché esauriente dell'andamento del gettito tributario, costituendo un presupposto imprescindibile per un'accurata valutazione del disegno di legge finanziaria per il 2001.

La nota di aggiornamento non prospetta variazioni al quadro macroeconomico internazionale e nazionale e restano, quindi, immutate le previsioni originariamente contenute nel DPEF.

Nell'ambito del quadro macroeconomico delineato nel documento di programmazione economico-finanziaria si

stima per il 2000 una crescita del PIL pari al 2,8 per cento; per ciascuno degli anni del periodo di riferimento si indicano gli obiettivi di crescita pari rispettivamente al 2,9 per cento nel 2001 e al 3,1 per cento per ciascuno dei tre anni successivi.

Sul versante delle entrate il documento di programmazione economico-finanziaria prospetta un andamento tendenziale della pressione fiscale (entrate tributarie più contributi sociali) in riduzione dal 42,4 per cento del 2001, al 42 per cento del 2002, al 41,4 per cento del 2003 e al 41,1 per cento del 2004. Sempre con riferimento alle entrate, il documento di programmazione economico-finanziaria affermava che il maggior gettito connesso alla prosecuzione dell'emersione di maggiori imponibili nei comparti delle imposte dirette e indirette sarebbe stato utilizzato a copertura di ulteriori misure di sgravio fiscale.

La nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria, presentata il 30 settembre scorso, rettifica nel quadro tendenziale del conto economico delle pubbliche amministrazioni le previsioni relative alle entrate tributarie. La rettifica è dovuta al fatto che, come è già avvenuto nel 1999, anche nell'anno in corso si è registrato un gettito tributario ampiamente superiore alle previsioni.

Il Governo ritiene che l'andamento delle entrate tributarie abbia un carattere strutturale e non occasionale e per questo comporti una revisione delle stime delle entrate a legislazione vigente per gli anni 2001 e successivi contenuto nel DPEF. L'incremento delle previsioni tendenziali riguardanti le entrate tributarie si traduce in un incremento di pari entità dell'avanzo primario a legislazione vigente.

Il Governo, peraltro, dichiara di voler mantenere inalterati gli obiettivi programmatici indicati nel documento di programmazione economico-finanziaria 2001-2004 in termini di avanzo primario e saldo complessivo (indebitamento-accredito netto) del conto delle pubbliche amministrazioni, poiché intende destinare le maggiori entrate a legislazione vigente a

misure di sgravio fiscale, fermi restando i vincoli derivanti dal programma di stabilità valutati positivamente dalle autorità comunitarie.

In sostanza, l'incremento non dipenderebbe da fattori contingenti, quali la situazione congiunturale dell'economia, in quanto ascrivibile « al successo della riforma fiscale introdotta negli anni scorsi nonché al rigore osservato nella gestione del bilancio ». I fattori decisivi sarebbero costituiti, per un verso, dalla progressiva attuazione delle diverse modifiche, intervenute a partire dal 1996, alla normativa fiscale e, per l'altro, dalla politica di risanamento della finanza pubblica che avrebbe avviato una « spirale virtuosa capace di consentire il liberarsi di risorse ». I due fattori hanno concorso nel determinare un recupero di gettito « superiore a quello derivante dalla crescita del PIL ». Tale ultimo riferimento, in particolare, fa supporre che il maggior gettito previsto nella nota non derivi dall'andamento generale dell'economia del paese. L'entità dell'aumento risultante dai dati relativi all'anno in corso e il carattere strutturale nell'incremento del gettito imporrebbero, pertanto, un aggiornamento delle stime delle entrate anche per gli anni futuri.

Va in proposito segnalato che il disegno di legge di assestamento del bilancio 2000, come approvato dal Consiglio dei ministri, presentava una variazione in aumento delle previsioni relative alle entrate tributarie (al netto delle regolazioni contabili) pari a 29.910 miliardi in termini di competenza e a 16.660 miliardi in termini di cassa. A questi dati vanno poi aggiunti gli ulteriori importi evidenziati nell'emendamento governativo, votato dall'Assemblea del Senato nella seduta del 4 ottobre 2000, con il quale sono state aumentate le previsioni relative alle entrate tributarie per un importo complessivo di 13.800 miliardi, sia in termini di competenza sia in termini di cassa.

Tenuto conto del maggior gettito registrato nel 2000, la nota di aggiornamento prevede un incremento delle previsioni tendenziali delle entrate, per il periodo

2001-2004, così quantificato: per l'anno 2001, 26.800 miliardi; per l'anno 2002, 35.100 miliardi; per l'anno 2003, 38.200 miliardi; per l'anno 2004, 42.000 miliardi.

A differenza di quanto previsto nel disegno di legge di assestamento e nello stesso emendamento presentato dal Governo, la nota di aggiornamento non contiene un quadro puntuale dell'andamento dei singoli tributi, in quanto fa riferimento esclusivamente all'IRPEF, all'IRPEG e all'IVA.

Il Governo ha peraltro fornito alla Commissione bilancio, nel corso dell'esame della nota in argomento, elementi integrativi di informazione e di dettaglio che si sono rivelati pienamente idonei ad assicurare alla Commissione medesima un quadro conoscitivo completo e puntuale delle motivazioni poste a base delle stime contenute nella nota di aggiornamento.

Per quanto concerne specificamente il contenuto della nota di aggiornamento sul punto in questione, con riferimento alle imposte sui redditi, la nota sottolinea che il gettito derivante dalle liquidazioni e dai versamenti effettuati fino alla metà di settembre evidenzerebbe una crescita notevole rispetto alle previsioni contenute nel disegno di legge di assestamento.

Analoghe considerazioni vengono svolte con riferimento all'IVA. Tali scostamenti vengono ricondotti « in massima parte » all'emersione di imponibili. Con specifico riferimento all'IVA, si ammette pure che avrebbe svolto un « qualche ruolo » il maggior gettito derivante dall'aumento del prezzo dei prodotti petroliferi. Peraltro, a tale ultimo proposito, la nota si preoccupa di precisare che sarebbe stato rivisto al ribasso (presumibilmente, in sede di predisposizione dell'emendamento al disegno di legge di assestamento, in assenza di ulteriori precisazioni nel testo in esame), il gettito dell'imposta di fabbricazione sugli oli minerali, alla luce delle disposizioni adottate allo scopo di contenere il prezzo al consumo dei prodotti petroliferi.

Segnala infine che il disegno di legge finanziaria per il 2001 contiene un articolo con il quale si provvede a ridurre, per il periodo compreso dal 1° gennaio

2001 al 30 giugno 2001, la misura delle aliquote delle accise allo scopo di compensare l'incidenza sul livello di inflazione dell'andamento dei prezzi internazionali del petrolio. Disposizioni vertenti sulla medesima materia e di contenuto parzialmente coincidente sono poi contenute nel disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 268 del 2000, emanato il 30 settembre scorso.

In sostanza, la nota riconduce « in massima parte » l'incremento di gettito registrato, almeno con riferimento alle imposte sui redditi e all'IVA, ai risultati raggiunti, in materia di lotta all'evasione fiscale, grazie al recupero di base imponibile dovuto al successo della riforma fiscale introdotta negli anni scorsi, che ha consentito un recupero di gettito superiore a quello derivante dalla crescita.

Nella nota di aggiornamento si dichiara, come ricordato in precedenza, che le maggiori entrate e, di conseguenza, il maggiore avanzo primario a legislazione vigente, verranno utilizzati per interventi di sgravio fiscale da includere nella manovra di finanza pubblica per il 2001 che, principalmente a causa dell'incertezza sulle previsioni di entrata, nel documento di programmazione economico-finanziaria 2001-2004 nel mese di luglio non era delineata.

La manovra è costituita da interventi espansivi di sostegno allo sviluppo, che comprendono, oltre che misure di riduzione fiscale, misure di sostegno alle spese in conto capitale e maggiori spese correnti.

Secondo quanto previsto nella nota di aggiornamento, le riduzioni fiscali ammonterebbero a 22.400 miliardi nel 2001, 30.500 miliardi nel 2002, 33.500 miliardi nel 2003 e 35.000 miliardi nel 2004.

Le misure di sostegno alle spese in conto capitale (compreso il credito d'imposta per gli investimenti) sarebbero pari a 3.800 miliardi nel 2001, 7.500 miliardi nel 2002, 9.500 miliardi nel 2003 e 7.500 miliardi nel 2004.

Le maggiori spese correnti, nelle quali sono comprese anche le spese relative ai rinnovi contrattuali dei dipendenti pub-

blici, inciderebbero per 6.400 miliardi nel 2001, 7.200 miliardi nel 2002 e 7.500 miliardi sia nel 2003 che nel 2004.

Il finanziamento del complesso degli interventi espansivi avrebbe luogo non solo mediante l'aumento delle entrate tributarie, ma anche mediante misure correttive degli andamenti tendenziali relative ad altre voci del conto delle pubbliche amministrazioni.

La nota non contiene al riguardo indicazioni qualitative sugli interventi che saranno adottati, ma quantifica l'impatto finanziario delle misure correttive in 8.000 miliardi per ciascuno degli anni del periodo 2001-2004.

In conclusione, la nota contiene la concreta evidenziazione degli effetti positivi prodotti dalla politica di bilancio e tributaria perseguita nel corso degli ultimi anni dall'attuale maggioranza, che ha consentito di realizzare l'obiettivo di un risanamento strutturale della finanza pubblica e di avviare una coerente politica di riduzione della pressione fiscale a vantaggio delle diverse categorie di contribuenti. Per questo motivo, condividendo gli obiettivi e gli impegni già definiti nella risoluzione di approvazione del documento di programmazione economico-finanziaria relativo agli anni 2001-2004, non si può che esprimere una valutazione largamente positiva sui contenuti della nota (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Popolari e democratici-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Molte grazie, onorevole Testa.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire successivamente, al termine della discussione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, abbiamo appena ascoltato una grande esaltazione della politica fiscale e di bilancio di questi quattro anni, che si è concretizzata soprattutto nel pieno dispiegamento delle riforme fiscali che si sono tradotte in un grande aumento del gettito tributario. Peccato che lo stesso Governo non abbia dimostrato una così grande fiducia nel dispiegamento di queste politiche, visto che si è trovato assolutamente impreparato, per la seconda volta consecutiva, e costretto a ricorrere ad una nota di aggiornamento al fine di recepire, all'interno della programmazione economico-finanziaria, questi gettiti.

Partiamo da alcune questioni di carattere procedurale, se vogliamo anche regolamentari, che arrivano dritte dritte dalla procedura seguita con l'approvazione del documento di programmazione economico-finanziaria che, in modo assolutamente prevedibile, rinviava ad una nota di aggiornamento che quindi ha svuotato di contenuto il documento e anche la discussione tenutasi nel mese di giugno, per concentrarla poi su una nota di aggiornamento assolutamente scarna, e povera di contenuti, da discutere in tempi rapidi e ovviamente assorbita poi della discussione contingente della legge finanziaria.

A ciò si è poi aggiunto un procedere confuso del Governo, vuoi con il ritardo nella presentazione al Parlamento dei documenti di bilancio, che probabilmente ha tratto spunto da un assestamento in corso d'opera, anche con riferimento ai contenuti, di cui si sta valutando proprio in queste ore l'effettiva riconducibilità, a termini di legge, alla legge finanziaria; vuoi con un sovrapporsi nelle due Camere della misura e dell'aggiornamento del disegno di legge di assestamento di bilancio e con l'emanazione del decreto-legge che dovrebbe trovare copertura nello stesso assestamento, peraltro non ancora approvato; vuoi con le due diverse versioni della nota di aggiornamento che, rispetto all'originaria versione trasmessa al Parlamento il 30 settembre, è stata poi integrata a causa di un errore intervenuto nel

frattempo. Quindi, questo dimostra quantomeno una certa imperizia e una certa improvvisazione per quanto riguarda il rispetto sia delle procedure formali sia di quelle sostanziali.

Per venire poi alle considerazioni che sono state svolte, mi riferisco soprattutto alla relazione, perché commentare la nota di programmazione in se stesso è effettivamente molto difficile essendovi pochissimi elementi, dobbiamo porre l'attenzione e ci dobbiamo affidare al dibattito in Commissione e alle relazioni orali e scritte del sottosegretario Solaroli e del relatore di maggioranza Testa per riuscire a capire e a districarsi in questa nota di aggiornamento.

La questione fondamentale credo che risieda sul concetto di strutturalità o di congiunturalità di questi aumenti di gettito. L'argomentazione che è stata ripresa con grande enfasi perché ha anche un significato politico molto preciso è stato quello che il recupero di gettito deriva da un allargamento della base imponibile, dalla lotta all'evasione fiscale, anche se peraltro si lascia uno spiraglio aperto, non precisamente quantificato, come « margine di riserva » per altre questioni.

Dovremmo intenderci bene, allora, su cosa s'intende per recupero di base imponibile e lotta all'evasione fiscale, perché le due cose sono sostanzialmente diverse. Se si parla di lotta all'evasione fiscale, evidentemente, si fa riferimento a caratteristiche di natura strutturale proprie soltanto del lunghissimo periodo; per quanto riguarda l'allargamento della base imponibile, invece, non vorremmo che ci si riferisse a misure che propriamente gradite alla popolazione non sono, come la doppia imposizione ovvero l'indetraibilità di numerose imposte che sono state introdotte via via con le successive riforme di questa legislatura.

Se vogliamo, quindi, può esservi un giudizio positivo con riferimento alla lotta all'evasione, ma altro è il discorso relativo all'allargamento della base imponibile, che a nostro avviso presenta elementi assolutamente discutibili. Vi sono peraltro alcune questioni che erano state introdotte,

a mo' di giustificazione, all'epoca del documento di programmazione economico-finanziaria e che hanno trovato una risposta, per la verità molto parziale, in sede di nota di aggiornamento: una, per esempio, è relativa alla spesa sanitaria delle « regioni cattive », che probabilmente per motivi assolutamente strumentali e politici, in una determinata fase storica, era stata fatta balenare. All'epoca, conveniva mettere sul banco degli imputati le regioni, dato che qualcuno ravvisava tendenze fin troppo federaliste, per cui l'andamento della spesa sanitaria delle regioni era diventato il « bau bau » della finanza pubblica. Tutto ciò veniva in qualche modo evidenziato nel documento di programmazione economico-finanziaria e si rinviava a settembre per maggiori delucidazioni in proposito.

Ora, nella nota di aggiornamento, non troviamo assolutamente alcun cenno alla questione e, in modo indiretto, possiamo fare riferimento al disegno di legge finanziaria e alle relative informazioni apparse sulla stampa per intuire che dovrebbe partire un meccanismo di ritorsione nei confronti delle regioni deficitarie o in disavanzo rispetto agli obiettivi assegnati. Ciò che vogliamo assolutamente sottolineare oggi, comunque, è che la polemica di prima dell'estate era assolutamente strumentale ed aveva fondamentalmente finalità politiche: credo che questo sia assolutamente dimostrato dal comportamento del Governo, che è agli atti.

Un'altra questione che aveva ampiamente occupato il dibattito in occasione dell'esame del documento di programmazione economico-finanziaria era quella della destinazione dei proventi relativi alla cessione delle licenze UMTS e dei criteri di contabilizzazione ai fini del bilancio dello Stato. Al riguardo, all'epoca era stato sollevato un caso politico, anche da noi dell'opposizione, perché la Camera aveva approvato una mozione molto precisa con riferimento alla destinazione degli introiti delle licenze UMTS ed erano poi sopravvenute due distinte risoluzioni sul documento di programmazione economico-finanziaria al Senato e alla Camera.

Mentre alla Camera, evidentemente per un certo pudore, la maggioranza evitava precisi riferimenti al famoso 10 per cento destinato alla società dell'informazione, invece al Senato si procedeva in quel senso.

Poiché nel documento di programmazione economico-finanziaria, molto precisamente, come gli uffici hanno documentato, veniva esplicitamente dichiarato che soltanto in sede di nota di aggiornamento si sarebbe potuta indicare un'ipotesi di quantificazione degli incassi, quanto meno in linea di massima (al riguardo, possiamo capire l'eventuale obiezione del Governo circa il fatto che la procedura è partita ma è estremamente difficile quantificare gli introiti), volevamo comunque capire esattamente (e ciò poteva avvenire in questa sede) quale fosse la scansione temporale e quali i criteri per la contabilizzazione dei proventi. Anche su questo, direi che la nota di aggiornamento viene meno ad una delle ragioni fondamentali per le quali era stata annunciata nel mese di giugno.

Un'altra questione di carattere tecnico riguarda la previsione della spesa per gli interessi. È stato detto e ribadito anche in Commissione che, nonostante i diversi atteggiamenti e le diverse indicazioni che sono venute sia dai mercati sia dagli istituti internazionali (che talvolta hanno sovrastimato altra volta hanno sottostimato le previsioni del Governo), si è alla fine deciso di mantenere inalterate queste previsioni macroeconomiche inserite nel documento di programmazione economico-finanziaria. Tuttavia, innegabilmente un fatto si è verificato in questi mesi: mi riferisco alla tendenza al rialzo dei tassi di interesse sui mercati internazionali, che è assolutamente oggettiva. Di conseguenza, il permanere dell'ammontare della spesa per gli interessi tale e quale a quello previsto nel mese di giugno sembra piuttosto incongruo, soprattutto se si pensa che nel 2001 viene prevista in modo assolutamente immotivato una riduzione di 2 mila miliardi per la spesa per gli interessi.

E allora, credo di poter dire che le misure che hanno prodotto risultati strutturali non siano poi così tanto strutturali. Il nostro sospetto è che le previsioni iniziali per quanto riguarda le entrate siano state, magari volutamente, sottostimate per creare una riserva elettorale a disposizione del Governo, da utilizzare effettivamente nell'imminenza delle elezioni. Ebbene, se fosse vero questo nostro sospetto, che qui ribadiamo, evidentemente verrebbe meno l'ipotesi della strutturalità, che garantirebbe la proiezione della riduzione della pressione fiscale, che ovviamente è condivisibile sull'orizzonte temporale fino al 2004.

Ma c'è di più. Il nostro sospetto è stato avvalorato nel momento in cui il professor Giarda, ieri in Commissione, ha pronunciato un discorso non dico confuso — perché la confusione, quando è propria del professor Giarda, sottintende altre cose — sull'attendibilità dei dati forniti da diverse istituzioni e, dunque, sulla coerenza complessiva del momento in cui si vengono ad aggregare e ad utilizzare questi dati. In particolare, segnalo una indicazione — che peraltro non è stata richiesta e quindi ci preoccupa assai — secondo la quale (cito testualmente) « taluni tra i più significativi aggregati contabili, quali quelli relativi ai conti della pubblica amministrazione » — che tutti noi sappiamo essere quelli determinanti ai fini dei vincoli dei parametri comunitari e che tra l'altro sono gli unici indicati nella nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria, trascurando quelli del settore statale e quelli del bilancio dello Stato, che pure erano stati enunciati e dovevano essere contenuti — « non vengono attualmente forniti direttamente dal Governo ma sono il frutto delle elaborazioni dell'ISTAT, effettuate sulla base di algoritmi, dei quali non è possibile garantire la piena funzionalità ».

Allora, non vorrei che il linguaggio criptico usato dal sottosegretario sottintendesse una qualche riserva mentale, una qualche cautela rispetto ai dati che siamo chiamati a discutere e che sono stati

attribuiti dal Governo e dalla maggioranza al successo delle politiche condotte in questi ultimi quattro anni di Governo.

E veniamo ad alcune valutazioni più direttamente politiche. Praticamente, si ritiene che le riduzioni fiscali attuate e le altre misure indicate, aumentando il reddito disponibile, soprattutto delle famiglie, aumentino la domanda e quindi abbiano un riflesso positivo sull'offerta da parte delle imprese. Il problema è che questa assunzione si scontra purtroppo con una evidenza che ci preoccupa moltissimo: ultimamente, la domanda di consumo si è rivolta fondamentalmente a prodotti del mercato domestico che però vengono importati. Ciò perché la nostra industria e la nostra economia, soprattutto per quanto riguarda i settori ad alta tecnologia e a tecnologia avanzata, che sono quelli fortemente richiesti oggi, sono completamente prive di presidi nazionali. Il riflesso di tutto questo risulta già dalle statistiche di istituti quali Bankitalia, soprattutto a proposito dei beni importati che sono quelli preferiti dalle famiglie.

Forse in questa analisi manca un aspetto essenziale, cioè l'importanza fondamentale delle aspettative del consumatore. Credo si tratti di un tema fondamentale, soprattutto in coincidenza con una legislatura che va a concludersi, con promesse che purtroppo — o per fortuna — hanno uno spazio temporale limitato da qui alla fine della legislatura e con un Governo in cui il Presidente del Consiglio in carica è stato sostanzialmente delegittimato dalla sua stessa maggioranza, che, visto il modo in cui ha lavorato, non intende proporlo per la prossima tornata elettorale.

Premesso che non sappiamo, e non abbiamo la possibilità di conoscere, almeno stando alla nota di aggiornamento, in che cosa si sostanzino queste misure correttive di carattere strutturale, pari a 8 mila miliardi e distribuite in quattro anni, la questione fondamentale che vorrei qui richiamare è la restituzione del *bonus* fiscale.

A questo proposito credo si possa dire che parlare di riduzione di imposte è

assolutamente improprio, perché si tratta solamente di una restituzione di quello che è stato prelevato, con effetti redistributivi. Di quest'ultimo aspetto sarebbe opportuno discutere, perché il Governo ha deciso di fare ciò che la politica dovrebbe fare, cioè redistribuire in modo diverso le risorse: sono state previste più tasse a carico di alcuni, al fine di ridurre quelle a carico di altri. Pertanto, non si può parlare in modo assoluto e indifferenziato di riduzione delle imposte: si tratta di una restituzione con alcune finalità di carattere redistributivo e di tipo politico.

Non solo: non è neppure vero che tutto ciò che viene introitato in più in termini di gettito fiscale venga anche restituito e ciò è assolutamente verificabile attraverso un mero calcolo aritmetico, perché, ad esempio, per quanto riguarda il 2001, a fronte di 26.800 miliardi di maggiori entrate fiscali, ne vengono restituiti sotto forma di sgravi fiscali, almeno stando al documento di programmazione economico-finanziaria... quanto manca, Presidente? Avevo mezz'ora.

PRESIDENTE. Ha ancora dieci minuti a disposizione.

GIANCARLO GIORGETTI. Ho sentito suonare la campanella. Il fuso orario...

PRESIDENTE. Il fuso orario dopo una settimana è grave per lei, onorevole Giorgetti. Ho solo spostato un foglio.

GIANCARLO GIORGETTI. Vi sono, quindi, 26.800 miliardi di entrate fiscali, a fronte di riduzioni e sgravi per 22.400 miliardi, anche se dalle misure puntuali previste nella finanziaria non si riesce ancora a capire esattamente se queste siano le cifre.

Non vale neppure la giustificazione che una parte va anche « pescata » nei crediti di imposta, perché i crediti di imposta per gli investimenti per il 2001 vengono stimati dal Governo nella sua relazione tecnica in 1.800 miliardi. Di conseguenza, ancora nel 2001 si registra un aumento di entrate fiscali a carico dei contribuenti

per 2.600 miliardi. Questa differenza si attenua poi nel 2002, quando i miliardi in più a carico dei cittadini ammontano « soltanto » a 600.

Quindi, non vi è alcuna riduzione di imposte, anzi vi è sicuramente un aumento nel 2001 di circa 2.600 miliardi. Vi sono poi gli effetti redistributivi voluti dal Governo, che valuteremo durante l'esame della finanziaria in quanto oggi, in base al documento di programmazione economico-finanziaria, non abbiamo gli elementi per dire qualcosa in proposito.

Passo all'ultima questione. La certezza che questa manovra abbia un carattere esclusivamente elettorale è rafforzata dai dubbi manifestati circa la predisposizione dei dati e soprattutto dal fatto che, contrariamente a quanto indicato nel DPEF nel mese di giugno, negli anni 2002 e 2003, al fine di rispettare gli impegni posti in sede comunitaria, si renderanno necessarie manovre correttive. È una previsione — lo ripeto — non contenuta nel documento di programmazione economico-finanziaria, mentre in questo documento è previsto che nel 2002 — quindi se ne dovrà occupare il prossimo Governo — dovrà essere predisposta una manovra correttiva di 6 mila miliardi. La nostra sensazione è che il brillante atteggiamento del Governo nell'ultimo scorcio del 2000 sulle previsioni relative al 2001 venga offuscato dai documenti da esso predisposti che prevedono la necessità di una manovra correttiva relativa agli anni 2002 e 2003.

Tutto ciò è scritto e mi auguro che il Governo dica qualcosa in proposito. Per questo motivo il gruppo della Lega nord Padania non voterà a favore della risoluzione della maggioranza nella speranza che venga approvata quella proposta insieme agli altri gruppi della Casa della libertà (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, con la nota di aggiornamento in discussione si

conclude una fase significativa dell'interminabile *soap opera* della gestione della finanza pubblica nel nostro paese. Mi piace iniziare il mio intervento ricordando la mia dichiarazione di voto sul DPEF nella seduta del 27 luglio 2000, allorché ebbi a definire il documento approvato un « non documento relativo ad una non politica economica » da parte di un Governo di sinistra abituato a disegnare scenari virtuali utili solo a somministrare l'unica specialità della casa che è la produzione di aria fritta, fondata su slogan pubblicitari ed effetti annunzio, privi di qualunque ricaduta reale o, peggio, aventi ricaduta reale sul tessuto economico del paese esattamente opposta a quella annunciata. Infatti, per la prima volta lo scorso luglio la Camera si era trovata nell'incredibile situazione di discutere ed approvare un documento privo di quantificazione economica... Presidente, le faccio notare che il ministro del tesoro ancora una volta, quando parla l'opposizione, abbandona l'aula. Questo è un atteggiamento irrispettoso, irriguardoso e scorretto da parte del responsabile del ministro dell'economia (*Applausi del deputato Giuliano*).

VINCENZO VISCO, *Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Il ministro del tesoro ha due orecchie!

NICOLA BONO. Prendo atto che è in aula.

PRESIDENTE. Dove lo vuole lei?

NICOLA BONO. Lo voglio in aula ad ascoltare.

Come dicevo, era un documento privo di quantificazione economica che rinviava la sostanza della futura manovra alla predisposizione, secondo noi illegittima, della nota di aggiornamento del DPEF. L'illegittimità era determinata dalla valutazione circa la correttezza delle disposizioni regolamentari che presiedono all'approvazione e alla predisposizione della nota di aggiornamento la quale, per espli-

cita dichiarazione dell'articolo 118-bis, comma 4, del regolamento, può essere redatta unicamente in presenza di eventi imprevisti. Quale fosse a luglio l'evento imprevisto non era dato sapere. A luglio il Governo si è trincerato dietro la non conoscenza dell'importo del cosiddetto *bonus* fiscale utilizzato, peraltro, per tutta l'estate per lanciare fantasmagoriche e scoppiettanti, quanto balzane e prive totalmente di contenuto, ipotesi di utilizzo dello stesso. Se avessi tempo rileggerei, per il sollazzo della Camera, le centinaia di dichiarazioni di ministri e sottosegretari, oltre che di autorevoli esponenti della maggioranza, che ci hanno detto di tutto e di più circa il possibile potenziale utilizzo di quel fantomatico dividendo fiscale, pretendendo di far passare il principio che la non conoscenza equivallesse ad un evento imprevisto. Così non è, perché l'evento imprevisto è quello che capitò, per esempio, in occasione della discussione del disegno di legge finanziaria per il 1992 con la famosa crisi dello SME, che comportò, allora, l'onere di prendere atto della svalutazione della lira e, quindi, di uno scenario economico e valutario totalmente diverso rispetto a quello che aveva dato origine alla previsione economica originaria; ovvero, l'ipotesi che si verificò nel 1996, quando il Governo decise di raddoppiare la manovra finanziaria di quell'anno, in ragione della presa d'atto – dopo il viaggio di Prodi in Spagna – che non poteva essere concessa una proroga al percorso di convergenza nell'unione monetaria.

Quel che invece è accaduto quest'anno è una cosa completamente diversa: il Governo si è rifiutato di fare quello che per mestiere è tenuto a fare, ovvero valutazioni e previsioni di ordine economico, in modo da guidare il paese in direzione degli obiettivi fissati. Cosa c'è dietro questa pervicace volontà del Governo di rifiutare ogni ipotesi di quantificazione del *bonus* fiscale? È questo il vero nodo da sciogliere per capire che cosa sta accadendo realmente nel nostro paese. Appare, infatti, incredibile che il Governo con tutte le sue strutture – dalla

ragioneria generale dello Stato, agli apparati amministrativi dei Ministeri delle finanze e del bilancio, con possibilità di utilizzare entità pubbliche e private specializzate nella quantificazione economica e nelle analisi finanziarie — possa presentarsi agli occhi del paese e del Parlamento dicendo, nel mese di luglio di un qualunque anno, che aspetta di conoscere l'esito dell'autotassazione per avere contezza di quanto potrà essere incassato.

Il minimo che avrebbe dovuto fare un Governo serio — ma, aggiungerei, anche in buona fede — era elaborare una previsione di maggiori incassi fiscali e, già in sede di approvazione del DPEF, indicare (per quelle entità di disponibilità finanziarie) le ipotesi di possibile utilizzo, salvo poi, a consuntivo, accertare l'eventuale scostamento e procedere ai ritocchi del caso.

La decisione di procedere diversamente è stata motivata dalla volontà di non decidere a luglio come dividere il dividendo fiscale, essendo al tempo stesso la maggioranza divisa su tutto e impossibilitata a trovare una linea comune sulla delicata questione. Il secondo motivo è che si è in presenza di un vero e proprio difetto di impostazione dei conti pubblici. Ciò che appare scandaloso, infatti, non è solo il fatto che si sia dovuto aspettare il dato reale dell'autoliquidazione di settembre per quantificare il cosiddetto *bonus*, ma soprattutto il fatto che non si dà alcuna giustificazione e nessuna spiegazione di come esso si sia formato nel tempo.

Nella nota di aggiornamento si legge, infatti, che nel corso del presente anno si evidenzia un rilevante scostamento rispetto alle previsioni formulate al momento dell'elaborazione del DPEF, rendendo necessario un aggiornamento delle stime del gettito tributario per gli anni successivi, dal momento che tale incremento di gettito ha rilevanza strutturale e non occasionale. Si legge, inoltre: «Entrambi questi scostamenti sono da attribuire in massima parte all'emersione di imponibile. Per l'IVA ha giocato un qualche ruolo anche il maggior gettito deri-

vante dall'aumento del prezzo dei prodotti petroliferi». Quindi, secondo il Governo abbiamo un aumento strutturale del gettito delle imposte. Ma non era strutturale — mi chiedo — anche l'anno scorso? Eppure, quest'anno si è registrata una flessione spaventosa delle entrate nella voce relativa a lotto e lotterie, che si era garantito fossero voci strutturali. Non si spiega, comunque, la ragione di tale aumento e, soprattutto, come mai in presenza di una crescita del PIL inferiore alle previsioni, si sia potuto conseguire, a parità di pressione fiscale e quindi a legislazione vigente, tale risultato.

L'unico tentativo di abborracciare una spiegazione è dato dalla riflessione che ci sarebbe stata l'emersione di imponibile e poi si aggiunge con toni trionfalistici, come voglio riportare testualmente: «Si tratta di risultati ascrivibili al successo della riforma fiscale introdotta negli anni scorsi, nonché al rigore osservato nella gestione del bilancio, che ha consentito un recupero di gettito superiore a quello derivante dalla crescita del PIL. Non soltanto, quindi, il risanamento della finanza pubblica può dirsi consolidato grazie alla politica economica degli ultimi anni, ma si concretizza con ciò la validità della scelta compiuta ad inizio legislatura, secondo cui il risanamento avrebbe avviato la spirale virtuosa capace di consentire il liberarsi di risorse disponibili per i cittadini, per il sistema produttivo, per la crescita complessiva del paese». Sin qui, la nota di aggiornamento e le parole del relatore che, come tutti i cirenei, deve portare la sua croce e confermare queste sciocchezze.

Siamo, infatti, all'esaltazione della mistificazione, non solo di ordine politico, ma perfino tecnico-economico, più elevata che un Parlamento abbia mai potuto registrare, finalizzata a contorcere la realtà, che è purtroppo di ben altra natura.

La verità che mi sforzerò di dimostrare è invece un'altra, cioè che siamo di fronte ad un atto di cinica impostazione di politica economica da parte della maggioranza di centrosinistra che ha costruito

una macchina fiscale devastante per il sistema economico, che ha prodotto e produce entrate esagerate, colpendo anche redditi lordi. In altre parole, se il maggiore introito fiscale fosse davvero dipeso dalla lotta all'evasione e quindi il maggiore incasso fosse dovuto realmente all'imposizione su redditi che erano sfuggiti alla macchina fiscale, ci troveremmo davanti ad un fatto corretto e condivisibile; invece siamo in presenza di un errore voluto di esasperata tassazione che, con la scusa del risanamento e quindi chiedendo ai contribuenti italiani uno sforzo di concorso apparentemente proporzionato all'obiettivo, ha invece determinato risultati di gran lunga superiori a quelli annunciati, consentendo al regime di restituire graziosamente una parte di ciò che era stato sottratto in precedenza e, soprattutto, di continuare a finanziare la crescita esponenziale della spesa, che è il vero tallone d'Achille di una coalizione di Governo incapace di controllare i flussi di spesa sempre più devastanti. Che sia così non si deduce solo dalla dichiarazione di parificazione del consuntivo del 1999 da parte della Corte dei conti (che ha eccipito come, ad esempio, le procedure di accertamento tributario e quindi quelle finalizzate alla lotta all'evasione abbiano registrato una diminuzione di rendimento piuttosto che un incremento), ma anche e soprattutto dal fatto che basta andare a considerare gli elementi costitutivi della riforma fiscale per rendersi conto di come tutta una serie di norme abbia colpito in maniera generalizzata gli imponibili lordi — come è il caso, ad esempio, dell'IRAP — o abbia addirittura determinato una duplicazione di imposizioni fiscali o si sia articolata con una rimodulazione delle aliquote, come per esempio quelle dell'IRPEF, o abbia dato vita a norme cosiddette antielusive che nella maggior parte dei casi hanno colpito redditi prima esenti, come è avvenuto per la minore detrazione delle spese mediche.

Esaltare, quindi, un dato di redistribuzione del cosiddetto dividendo fiscale come una grande operazione di incentivazione all'economia o, peggio, sostenere

che le modalità con cui si è realizzato il risanamento abbiano potuto determinare la realizzazione — riprendo a citare ciò che è scritto nella nota di aggiornamento — di «una spirale virtuosa capace di consentire il liberarsi di risorse disponibili per i cittadini, per il sistema produttivo e per la crescita complessiva del paese», prima di essere falso è addirittura aberrante. C'è infatti da chiedersi come sarebbe stato lo scenario della situazione economica del nostro paese senza l'effetto devastante di una pressione fiscale rapportata ad una dimensione di gran lunga più onerosa di quella che alla fine è stata decisa, salvo poi produrre eccedenze restituibili. In altre parole, quanti punti di PIL ha perso il nostro paese, quanti minori posti di lavoro sono stati creati nel nostro sistema economico? Che danno complessivo hanno ricevuto le casse dell'erario dalla minore crescita virtuosa determinata da una tassazione esasperata e quanto sarebbe stato il dividendo vero e correttamente prodotto in una condizione del genere, se chi ha governato avesse adottate scelte meno devastanti? È tutto qui il cuore della questione e che l'andamento sia rimasto quello che sto denunciando è dimostrato dal fatto che noi non ci troviamo per la prima volta a registrare entrate impreviste, restituite poi in maniera tanto graziosa quanto improduttiva rispetto ai veri nodi che affliggono il nostro sistema economico. Già nel 1999 abbiamo registrato una revisione al rialzo delle entrate tributarie per circa 10 mila miliardi. Ciò evidenzia che anche l'anno scorso le previsioni del Governo erano state tutte sbagliate.

La relazione di cassa del marzo 1999 aveva infatti teorizzato, sulla scorta del quadro macroeconomico, una nuova stima che portava a prevedere un indebitamento netto superiore all'obiettivo indicato nei documenti programmatori dello stesso anno, costringendo l'allora ministro del tesoro ad ottenere da Bruxelles una deroga all'obiettivo della fissazione di un tetto massimo al 2,4 per cento del PIL.

Quale meraviglia quindi nell'apprendere dal consuntivo ISTAT che la situa-

zione era ben diversa da quella che era stata alla base del ritocco e della deroga concessa dall'Unione europea. I dati dimostravano che malgrado il PIL fosse addirittura attestato, alla fine del 1999, ad un misero 1,4 per cento, tale riduzione era tuttavia accompagnata da un più forte contenimento del rapporto debito-PIL che invece del previsto valore del 2,4 per cento, scendeva addirittura all'1,9, perfino un decimo di punto in meno rispetto agli obiettivi programmati.

L'euforia del momento impedì una riflessione più seria che peraltro qualcuno tentò di fare in splendida solitudine, altrimenti si sarebbero già potute intravedere le cause non contingenti ma strutturali che erano e sono all'origine del fenomeno e cioè l'eccesso di pressione fiscale. Un eccesso che, da un lato, ha compresso il ritmo di crescita del paese, che il fondo monetario internazionale e la Commissione UE stimano in almeno un punto di PIL l'anno e, dall'altro, ha evidenziato la crescita della pressione fiscale, passata dal 43 per cento del 1998 al 43,3 per cento del 1999.

Se però si tiene conto delle previsioni governative che lasciavano prefigurare una riduzione dello 0,3 per cento rispetto all'anno precedente, allora lo scarto tra previsione e consuntivo è pari al doppio. Basta questo riferimento al 1999 per evidenziare come il Governo dimostri una perseveranza che rischia di apparire dia-bolica.

L'errore finanziario ed elettorale del 1999 non è servito come lezione. Come allora la nota di variazione del 2001-2004 propone un aumento delle entrate, questa volta per un valore addirittura doppio. Come allora siamo nell'imminenza di una battaglia elettorale. Come allora la ridistribuzione del maltolto ai cittadini assume caratteristiche di quella pioggerellina di marzo contro cui il Presidente del Consiglio, allora possibile leader dell'Ulivo, si era scagliato. Oggi invece che non è più leader è costretto a subire insieme a molte altre cose.

Le maggiori entrate previste nel 2001 non sono quindi la conseguenza di positivi

risultati della lotta all'evasione che comunque in base alle disposizioni della legge n.133 del 1998 dovrebbero essere innanzitutto accertate e comunque certificate, mentre nel caso dell'assestamento sono semplicemente previste e quindi tutt'altro che accertate e non possono quindi dar luogo a restituzione alcuna, dando luogo ad una manovra illegittima per il ricorso al meccanismo di appostare nel bilancio di assestamento la copertura di 13.320 miliardi quale frutto di previsione e di risparmio pubblico e non, come detto, di accertamento.

Pare strano che il Governo così attento a non fare previsioni a luglio, ricorra oggi addirittura a coperture virtuali pur di dare subito e concretamente il segno della sua generosità e infliggere così un gravissimo *vulnus* alla legislazione contabile vigente che non può tollerare l'apposizione virtuale di coperture finanziarie.

Siamo arrivati all'assurdo che è stato adottato un decreto-legge per la distribuzione del *bonus* fiscale a dicembre del 2000 prima ancora che il Senato votasse l'emendamento del Governo relativo alla copertura finanziaria.

Da giorni è in vigore un decreto-legge che non ha copertura finanziaria perché formalmente l'avrà soltanto quando anche la Camera avrà votato la legge di assestamento. È una vergogna! Voi mettete sotto i piedi perfino le più elementari regole deontologiche e comportamentali di carattere politico e parlamentare. Altro che maggioranza rispettosa della legge!

Ma queste maggiori entrate sono semplicemente il frutto delle precedenti cattive previsioni e di una riforma fiscale che ha stretto il cappio intorno al collo dell'economia italiana, determinando quella forte caduta dei ritmi di crescita che rappresenta la vera palla al piede dei prossimi anni.

Certo, oggi il Governo restituisce una parte di quanto ingiustamente, da un punto di vista economico e sociale, ha preteso. Questo è un atto di riparazione, altro che una scelta consapevole — quasi logica — di politica economica! Se non si fosse sbagliato negli anni precedenti, la

crescita sarebbe stata maggiore e avrebbe accompagnato, grazie al gioco degli stabilizzatori automatici di bilancio, una maggiore occupazione con un più elevato livello di dividendo fiscale.

L'operazione che, invece, è implicita nella nota di aggiornamento è la semplice, parziale restituzione di quanto preteso in eccesso. Un'analisi più serena e meno trionfalistica, come dimostrato dal continuo contrasto tra il ministro del tesoro e il governatore della Banca d'Italia, avrebbe fatto emergere la realtà dei nodi strutturali che ancora travagliano l'Italia e avrebbe consentito una strategia conseguente. Soprattutto, non è vero che tutto va bene e che, quindi, dopo sette anni di vacche magre, sia giunto il momento delle cicale perché i problemi strutturali rimangono e non sono minimamente affrontati da questo Governo.

Si tratta di una restituzione, peraltro costituita da misure generiche e confuse, non in grado di esprimere una linea coerente di politica economica. Non si capisce se si vogliono incentivare gli investimenti, i consumi, la ricerca, la famiglia o altro; nel dubbio, si dà poco e male a tutti, ma così non si fa governo!

Quali avrebbero dovuto essere, infatti, per un Governo serio gli obiettivi di una manovra finanziaria nella congiuntura che sta attraversando il paese? Sono fondamentalmente quelli che andiamo predicando ormai da anni: realizzare le condizioni di base per consentire la competitività del sistema Italia e, quindi, l'aggressione di tutti quei nodi che impediscono il raggiungimento di tale risultato; tra questi, in particolare, l'eliminazione delle varie diseconomie che affliggono il sistema, la prima delle quali è ormai diventata quella di un tasso d'inflazione che continua a mantenersi a livello più alto tra i paesi membri dell'Unione monetaria, trascinato dall'incontenibile aumento dei prodotti petroliferi.

Un Governo serio avrebbe utilizzato le maggiori risorse che, peraltro, derivano dagli errori degli anni passati, per uno sforzo di risanamento vero e armonioso, partendo proprio dalla revisione della sua

impostazione tributaria penalizzante e individuando percorsi celeri di contenimento dei prodotti che incidono di più sul sistema produttivo, piuttosto che ridistribuire in mille rivoli le risorse stesse, senza un criterio direttivo e, soprattutto, senza un reale obiettivo macroeconomico da realizzare; avrebbe utilizzato queste risorse per rafforzare la competitività del paese, tenendo conto che l'orizzonte del 2001 è meno roseo di quanto il Governo lasci intendere; le avrebbe utilizzate per rilanciare l'occupazione intervenendo con maggiore incisività sul cuneo fiscale o per rispondere anche parzialmente alle esigenze dei paesi produttori di petrolio che giustamente criticano un eccesso di carico tributario sui loro prodotti.

Vi sarebbero stati mille modi per dare un segnale di speranza al paese e per dire che, dopo gli anni del grande sforzo finanziario, venivano quelli dello sviluppo e della crescita economica, quella famosa seconda fase dello sviluppo da tanti anni annunciata da tutti i Presidenti del Consiglio e mai realizzata.

La crescita e lo sviluppo dipendono sempre di più dal mondo globalizzato e da come il Governo saprà mobilitare le energie complessive del paese, facendo appello alla sua voglia di crescere che deve, però, sopportare un'assenza di responsabilità. È veramente penoso e squalido, invece, registrare la scelta di una maggioranza in fase di avanzato disfaccimento, impegnata nell'assalto alla diligenza come ai tempi beati dei Governi della prima Repubblica, nella concessione di piccoli *cadeau* a tutti i soggetti possibili che non risolvono alcunché e che, addirittura, hanno il torto di impedire a quel senso di responsabilità collettivo — che invece è necessario stimolare per uscire dal tunnel dello sviluppo frenato — di potersi manifestare.

Ecco perché appare incredibile e degno di miglior causa l'atteggiamento del ministro Visco che, come il pastore adoratore del presepio, guarda il paese che ha costruito e si abbandona alla meraviglia. Ma di quali successi parla? Di un paese che continua a crescere a tassi di sviluppo

più bassi, con la costante minaccia del tasso di inflazione più alto tra quelli dei paesi membri, tasso che, con le nostre dimensioni del debito pubblico, crea una miscela esplosiva; del fallimento delle politiche del riequilibrio o della lotta alla disoccupazione, condotta con la modifica dei criteri di rilevazione dell'ISTAT e con il ricorso ai parasubordinati e ai precari costituzionali che, per la sinistra, più che un successo sono la prova dell'inesistenza di una strategia per lo sviluppo.

Signor ministro, ci parli del *flop* dei patti territoriali, dei contratti d'area, dello scandalo permanente rappresentato da Sviluppo Italia, della legge n. 488, di come siete riusciti a vanificare e banalizzare l'unica legge efficiente per il rilancio produttivo delle aree depresse; altrimenti, signor ministro, ci parli del primato non invidiabile dell'Italia quale paese incapace di attrarre investimenti tra i paesi più importanti dell'occidente.

Quando il centrodestra parla di riduzione della pressione fiscale, onorevole ministro Visco, non pensa alle graziose concessioni fatte da questa sinistra disperata, ma a virtuose misure di politica economica mirate allo sviluppo attraverso l'uso corretto della leva tributaria.

Per tali ragioni, manifestando la nostra contrarietà alla procedura adottata, nel senso di ricorrere ad una nota di aggiornamento illegittima e del tutto priva di alcuna giustificazione tecnico-giuridica, annuncio a nome dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale il nostro convinto voto contrario, con le motivazioni che ho illustrato e che ancor più svilupperemo nel corso del dibattito sulla manovra finanziaria per il 2001-2004, che già da oggi non si presenta agevolato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pennacchi. Ne ha facoltà.

LAURA MARIA PENNACCHI. Signor Presidente, quest'anno la nota di aggiornamento al DPEF ha una particolare importanza; tale nota è sempre impor-

tante, ma quest'anno la sua rilevanza è accentuata dal fatto che è di particolare rilievo la manovra di finanza pubblica per il 2001, della quale la nota di aggiornamento è un prerequisito decisivo.

Delle tante questioni che sono state poste, condivido la valutazione dell'onorevole Giancarlo Giorgetti secondo la quale la questione decisiva contenuta nella nota di aggiornamento sarebbe rappresentata dalla valutazione dell'effettivo prodursi di maggiori entrate, della loro prevedibilità e della loro natura. Aggiungerei che, come il dibattito ha già dimostrato, vi è una seconda questione decisiva, sulla quale tornerò, rappresentata dalla destinazione del maggiore surplus fiscale, del quale la nota di aggiornamento ci rende consapevoli.

Il punto fondamentale è che la nota di aggiornamento segnala che, con il versamento di metà settembre, si evidenziano per il 2000 maggiori entrate nell'ordine di circa 13.200 miliardi, non prevedibili — si legge nella nota — « in base al profilo mensilizzato » delle stime iniziali di entrata contenute nel DPEF. Le maggiori entrate non erano prevedibili nell'esatto ammontare, ma il fatto che vi sarebbero state era prevedibile e previsto, tant'è vero che il DPEF « annunciava » la nota di aggiornamento.

Vorrei pure sottolineare, a proposito della terminologia che usiamo, della precisione che dobbiamo usare (perché molto rilevante quando si discute di questioni delicate come quella di oggi), che non prevedibili nell'esatto ammontare — insisto — non vuol dire inattese; mi pare che questo sia uno dei punti decisivi.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 13,10)**

LAURA MARIA PENNACCHI. Si evidenzia oggi e diventa estremamente chiara l'efficacia delle misure adottate dai Governi di centrosinistra e sostenute dalla maggioranza di centrosinistra, dal 1996 ad oggi: le misure di riforma fiscale, ma con una grande connessione con tutte le ope-